

Anfe

notizie fatti
problemi
dell'emigrazione

S O M M A R I O

QUESTIONI DI ATTUALITA'

- La scolarità dei figli degli emigrati (MARIA FEDERICI) 181
- L'emigrazione organizzata ed assistita nei suoi aspetti strutturali e dinamici (MASSIMO PAGANI) 191
- 1970 Anno Internazionale dell'educazione: messaggio di René Maheu, Direttore Generale dell'U.N.E.S.C.O. 202

DOCUMENTAZIONE

- Movimento migratorio nel biennio '68-'69 205
- L'occupazione nella Comunità europea negli anni '67-'68 206

ATTIVITA' DELL'ANFE

- La festa degli anziani in Australia 207

- DALL'INTERNO 210

- INFORMAZIONI 212

IL FATTO NUOVO E' L' AVER VISTO NELL' EMIGRANTE L' UOMO E NELL' EMIGRAZIONE UN EVENTO FAMILIARE PRIMA CHE SOCIALE ED ECONDMICO. MA VI SONO ANCORA PROBLEMI CHE ESIGONO UNA RICERCA ORIENTATA LA QUALE DEVE PRECEDERE L' AZIONE DEI GRUPPI DI DECISIONE POLITICA.

L' EMIGRAZIONE E' UNA DELLE ESPERIENZE UMANE TOTALI, CAPACE DI SCOMPORRE UNA PERSONALITA' IN PROSPETTIVE INATTESE, NEL CORSO DI UNA VICENDA DRAMMATICA DI ACCETTAZIONI E DI RIFIUTI

Questioni di attualità

LA SCOLARITA' DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI

Lo spostamento delle forze di lavoro, dai paesi di forte eccedenza demografica e di basso sviluppo industriale, verso i paesi di accelerato sviluppo tecnologico e di forte incremento industriale è tuttora in continuo aumento.

L'Europa non basta a se stessa ed il suo sviluppo non è ancora vicino alla saturazione, assorbe anzi forze del terzo mondo e in particolare delle popolazioni del Nord Africa che non possono essere impiegate nelle ancora fragili attività autoctone.

I paesi d'Europa che ricevono mano d'opera in forza decrescente sono: La Germania, la Svizzera, la Francia, il Belgio, il Lussemburgo, la Gran Bretagna, l'Olanda, la Svezia, l'Austria.

I paesi che offrono mano d'opera, in ordine di maggior numero di espatri sono i seguenti: l'Italia (nella sola Svizzera oltre mezzo milione e un mezzo milione in Germania); la Spagna, la Grecia, la Jugoslavia, la Turchia, il Portogallo.

Nell'insieme, dal dopoguerra si sono messi in moto nell'ambiente europeo non meno di sette milioni di lavoratori, calcolabili, per l'incessante ricambio e i frequenti rientri, a circa quattro milioni di presenti.

Il fenomeno, se non nella forma, è stato, nelle sue dimensioni, senza precedenti per importanza, e per la prima volta ha massicciamente interessato popoli come lo spagnolo.

A motivo anche dei frequenti rientri, e della modificazione strutturale delle aziende, nonché a causa di congiunture sfavorevoli, di trasformazioni tecnologiche e di disposizioni amministrative, non è facile tenere aggiornate le statistiche, e non è possibile offrire cifre sicure circa i saldi effettivi che si riscontrano annualmente a causa del movimento delle persone. Si può affermare che la dispersione territoriale, la instabilità di dimora, i trasferimenti, i rientri, seguiti da altri periodi di emigrazione, sono stati dal dopo guerra in poi il carattere distintivo della emigrazione all'interno dell'Europa.

Se dobbiamo lamentare la insufficiente disponibilità di statistiche riguardante le forze di lavoro migrante, per quanto riguarda i figli degli emigranti siamo al buio completo.

Gli uffici di Statistica non se ne occupano, ed invano ci domandiamo chi possa informarci sul numero dei figli che hanno seguito all'estero il padre lavoratore o sono nati all'estero.

Non ci sono computers che lavorano per renderci edotti del numero dei figli degli emigrati presenti nei vari paesi. Le cifre, quando ci sono, sono parziali e si riferiscono a studi particolari e ad indagini che neppure possono essere chiamate di campione, come ad esempio quelle che riguardano l'incidenza di malattie sui figli degli immigrati, gli indici di apprendimento scolastico, eccetera.

Eppure si tratta di bambini, e cioè di quegli esseri verso i quali, per quella tale reverentia, di classica memoria, dovrebbero essere impegnati servizi, ambienti, scienze, per dare ad essi garanzia di aiuto in ogni momento della loro esistenza.

Considerando che le famiglie dei lavoratori sono giovani, e perciò in età feconda, che il numero dei coniugati tra i lavoratori è fortemente superiore a quello dei celibi, non dovrebbe essere del tutto incauto affermare che si dovrà trattare di

1.200.000 fanciulli presenti in Europa, ma provenienti da diversi paesi anche non europei. Sono costretta a ripetere che la cifra è dedotta da una serie di osservazioni che non hanno raggiunto quella certezza augurabile in argomento del genere, ma che costituiscono un mosaico, che, pur mancante di molte tessere, suggerisce con tutta evidenza un disegno che appare credibile. Chi ha migliori elementi si faccia avanti. E' bene chiarire che abbiamo tenuto conto, anche questo con un procedimento sperimentale ed empirico, del fatto che la maggior parte delle famiglie dei lavoratori non hanno raggiunto ancora il padre, e che perciò la media dei figli per nuclei familiari all'estero è stato calcolato a tre.

Credo che si rimanga colpiti dal fatto che di oltre un milione e mezzo di bambini nessuno prende atto relativamente alla loro presenza ed alla loro dislocazione. I Consolati non hanno una anagrafe di famiglie di emigrati o se le hanno sono incomplete e arretrate. Le istituzioni scolastiche possono fornire solo i dati dei presenti non certo degli assenti. Gli Istituti mutualistici conosceranno soltanto quelli per i quali sono state aperte delle pratiche. Può darsi che soltanto le Casse per gli assegni familiari conoscano il numero dei figli di un lavoratore, per i quali egli percepisce les allocations familiales, ma qualche paese dà luogo all'assegnazione a partire dal secondo figlio (Germania).

Si potrebbe giungere a pensare che sperduti tra la massa enorme degli adulti, per i quali il mondo pare fatto e la società organizzata, quel milione e mezzo quasi di bambini e di fanciulli vivano clandestinamente, e vengano fuori solo nei casi di emergenza e di accidentalità, quali le malattie e le epidemie, e solo naturalmente quelli che ne sono colpiti.

Nessuno infatti rifiuta cure ai piccoli figli degli emigrati quando cadono malati o restano infortunati, ma non può dirsi la stessa cosa quando si tratta di dare ad essi non il ricovero all'ospedale, ma l'ospitalità nelle scuole.

E se non è necessario sottolineare l'importanza delle cure sanitarie ed igieniche cui i bambini hanno diritto, è invece, nel

nostro caso, necessario affermare che la privazione della scuola è per i figli di emigrati, che vivono sul suolo per essi straniero, di una tale gravità da lasciare tracce per tutta l'esistenza e coinvolgere il futuro della loro vita.

In una fase della civiltà come la presente, in cui i valori della cultura, dell'alfabetizzazione, della preparazione professionale sono considerati i soli beni patrimoniali e personali, durevoli e inalienabili, le sole leve capaci di condizionare tutta l'esistenza, i soli strumenti idonei alla promozione sociale, l'Europa non può dormire senza rimorsi, sapendo che a centinaia di migliaia di bambini manca la scuola, e ad altre centinaia di migliaia manca una assistenza scolastica idonea e sufficiente che consenta di affermare che a tutti viene assicurata una normale scolarizzazione.

Non che non si siano levate voci di alta autorità, come quella del Consiglio d'Europa su un argomento così drammatico. Anzi quello compiuto dal Consiglio d'Europa è tuttora l'unico sforzo serio per definire le dimensioni geografiche e numeriche del problema e per dare una certa attendibilità alle informazioni statistiche, cui abbiamo fatto cenno.

Possiamo anzi dire che i dati e le informazioni di cui disponiamo, e sui quali facciamo questa nostra nota, sono dovuti al lavoro del sottocomitato per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, costituito presso la Divisione della popolazione e della formazione professionale.

Il Consiglio dell'Europa già nel 1968, a seguito delle risposte a due questionari diffusi ai diciotto stati membri, era in grado di comunicare che dall'insieme delle informazioni e delle risposte ricevute si poteva valutare a 1.200.000 circa i bambini ed i ragazzi d'età da 0 a 17 anni, che vivono all'estero, ma che hanno una nazionalità diversa da quella del paese in cui risiedono.

Questa la dimensione del problema che abbiamo già annunciata. Circa la disseminazione di questi bambini, dai questionari ricevuti dal Consiglio dell'Europa, e che non sembrerebbero

completi ed esaurienti, si dedurrebbe che nel gruppo Svizzera, Belgio e Svezia, vi sarebbero 230.000 scolarizzanti.

Quanto agli altri, disgraziatamente non sembra che ci siano stati dalle due parti, cioè paesi di emigrazione e paesi di immigrazione, contributi statistici di sicura attendibilità.

Forse ha prevalso nelle risposte ai questionari la prudenza che ha consigliato di non scoprire troppo il proprio paese, ma può anche darsi che le risposte non siano state ricavate da inchieste espressamente predisposte e da indagini statistiche rigorosamente impiantate.

In verità la disseminazione di questi potenziali scolari, l'arco di età abbastanza ampio, 17 anni, l'accertamento di gruppi omogenei sia per età che per stato di conoscenza della lingua locale, esigevano una messa in movimento di mezzi eccezionali per raccogliere informazioni di prima mano. E questo non c'è stato. C'è stato invece un ricorso alle fonti ufficiali ed ai funzionari esperti di cose scolastiche, ma con ciò non si è potuto conoscere tutta la verità, che tuttavia è sotto gli occhi degli osservatori che avvicinano le famiglie di emigrati in taluni paesi di immigrazione.

Nessun paese ha però potuto dire che i bambini di età scolare sono tutti nelle scuole.

Per quanto concerne i dati di cui l'Anfe dispone, dobbiamo tener presente che essi si rilettono soltanto a bambini di nazionalità italiana e che sono delle stime ricavate da dati statistici ufficiali, ma lacunosi e frammentari.

Tuttavia essi sono abbastanza chiarificatori di una situazione generale, che riguarda cioè tutti i figli dei lavoratori stranieri in età scolare.

Il dato presunto, ma difficilmente ridimensionabile, dà per certo la presenza di 300.000 bambini e ragazzi italiani in Europa, compresi in quel milione e duecento mila citato nelle conclusioni cui è pervenuto il Consiglio d'Europa.

L'Italia, che tra i paesi migratori attuali è certamente quello

più antico e di gran lunga quello che più ha dato come forze di lavoro all'Europa, è anche il paese che ha all'estero una tradizione secolare di scuole missionarie, governative, private per i figli degli italiani. La guerra e i rivolgimenti da essa apportati hanno procurato il crollo di molte istituzioni, così che la nuova emigrazione, quella che riprese nel 1946, non trovò più un numero sufficiente ed efficiente di istituzioni scolastiche per i piccoli italiani. Per costoro la nuova Costituzione assicura peraltro l'istruzione obbligatoria e gratuita fino ai 14 anni.

Allo stato attuale e sotto forma di corsi di insegnamento per lo più non regolari e completi, l'Italia assicura, secondo fonti strettamente ufficiali e riferite all'anno scolastico 1968-1969, assistenza scolastica soltanto a 54.178 alunni. Ai restanti 254.822 chi provvede?

Tra i paesi riceventi la manodopera italiana, possiamo senz'altro dire, che la Francia ed il Belgio non presentano situazioni deficitarie riguardo al problema che ci interessa. La lunga tradizione emigratoria, l'affinità della lingua del ceppo neolatino, il tipo di emigrazione a lungo termine o con insediamento definitivo, e aggiungiamo i servizi scolastici locali largamente disponibili hanno svuotato per buona parte il problema, che invece rimane acuto nella Svizzera, specialmente di lingua tedesca e nella Germania, dove peraltro, occorre dirlo subito, si verifica una emigrazione massiccia, di rapido ricambio e di notevole instabilità.

In ciò influisce anche una non bene intesa circolazione della manodopera nei Paesi della CEE da parte dei lavoratori.

Il complesso sistema cantonale svizzero, per quanto riguarda l'ordinamento scolastico non riesce a fornirci notizie certe sullo stato di scolarità di quei trentamila bambini italiani in età scolare che sarebbero in Svizzera ma che le istituzioni italiane non raggiungono.

Sono tutti nelle scuole Cantionali? Dai dati ufficiali non risulta, e se ne deve dedurre una evasione forzata dall'obbligo scolastico di preoccupante dimensione.

Per quanto riguarda la Germania, dalle fonti disponibili, tra cui quella dell'UDEP, pubblicate dalle direzioni delle Missioni cattoliche in Germania e Scandinavia, risulterebbe che i figli dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale sarebbero 375.000 di cui italiani 119.000. Di costoro 68.000 risultano assistiti scolasticamente, mentre 51.000 sarebbero abbandonati a se stessi, privi di scuola regolare.

Se ciò accade per i figli dei lavoratori italiani, che possono contare su Istituzioni collaterali, di lunga data e di buon rendimento, è facile intuire ciò che accade per i figli dei lavoratori provenienti da paesi di più recente emigrazione e carenti di istituzioni proprie.

Siamo informati che il Consiglio d'Europa, che ha avuto il merito di porre allo studio un problema di così formidabile portata educativa, ha disposto per un supplemento di indagine di valore statistico e di carattere campionario. Noi siamo in attesa di tutto ciò.

Nel frattempo abbiamo registrato due avvenimenti: la preparazione da parte del Sottocomitato del Consiglio d'Europa di una raccomandazione sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti da presentare al Comitato dei Ministri che nel Maggio 1969 aveva adottato come agenda di lavoro lo stesso problema, e la riunione stessa del Comitato dei Ministri nel 1969.

Quali le raccomandazioni? E a chi indirizzate?

I paesi d'emigrazione dovrebbero prima della partenza dare opportune informazioni alle famiglie perché si assicurino circa la possibilità di fare continuare la frequenza scolastica ai propri figli, mentre i paesi d'immigrazione dovrebbero poter prevenire senza indugio le autorità scolastiche interessate circa l'arrivo di fanciulli d'età scolare.

E' stato anche raccomandato: la creazione in cooperazione con le autorità dei paesi interessati di classi speciali per favorire l'integrazione graduale dei fanciulli nella classi normali del paese d'immigrazione; e si è consigliato di evitare classi destinate uni-

camente ai figli dei lavoratori migranti. Ed altre cose ancora.

Molto di questo ha trovato la sua realizzazione nella stessa Svizzera e nella Germania Federale, dove la situazione si presenta più delicata.

Vi sono sì classi d'inserimento, dove il bambino passa qualche anno prima di entrare nelle regolari scuole; molte prove di buona volontà e di disponibilità sono state offerte in taluni *länder* e in taluni cantoni.

Ma la realtà rimane nella sua drammatica sostanza.

Il figlio dell'emigrante è assai più sradicato del padre: ambiente, lingua, a volte religione, amici e talune figure che giocano un grande ruolo nel corso dell'infanzia; può essere quella del maestro, del parroco, del nonno, vengono perdute per il bambino.

Le perdite non sono facilmente compensabili; pure la disponibilità del bambino è grande perché egli ama il mondo e tutto ciò che esso contiene. Egli è pronto all'integrazione, come diciamo con parola ricorrente, e se ciò gli costa un grande sforzo non per questo si ritrae. Si offre innocentemente alla demolizione di ciò che era suo, perché ereditato dalla storia e dalla civiltà del suo paese, e si lascia edificare in altro modo perché soltanto in questo altro modo egli è accettabile.

Questo pensiero se sviluppato ci porterebbe lontano e ci trasferirebbe su un terreno psico-pedagogico troppo specializzato.

Per meglio mettere in evidenza la vera situazione di un piccolo straniero in ambiente scolastico che inconsapevolmente gli è ostile, non possiamo non riferirci ad un recente scritto firmato: Frank A. Meyer e comparso a Zurigo.

L'autore, tra l'altro, ha messo in luce il fatto che « alla maggior parte dei bambini dei lavoratori stranieri (che secondo le prescrizioni di legge frequentano le scuole pubbliche e che devono affrontare, oltre all'apprendimento della lingua straniera...

anche un primo inconscio processo di assimilazione nell'ambiente in cui lavorano i loro genitori), riesce raramente il grande balzo in avanti per portarsi allo stesso livello di formazione dei loro compagni di scuola svizzeri ».

Tanto, è da aggiungere, riesce difficile, che molti di essi sono creduti di basso indice intellettuale e vanno a incrementare il numero degli ipodotati e dei subnormali nelle classi differenziali, con quali immense offensive e tragiche conseguenze è inutile dire.

Eppure nei confronti di coloro che sono lasciati nell'abbandono, nell'ignoranza, nella segregazione ambientale questo è ancora il minor male. Non possiamo evitare di pensare che in paesi di alta civiltà e di celebri metodi pedagogici si perpetra il danno irreparabile che procura la mancanza dell'educazione scolastica e dell'apprendimento che va di pari passo e si armonizza con lo sviluppo fisiologico nella fervida ed irripetibile età evolutiva.

Scuole lontane, scuole costose, scuole affollate, mancanza di iniziative per gli alunni stranieri, poca volontà nell'assumere quei carichi che un certo tipo di alunno verrebbe ad imporre. Tutto ciò favorisce la diserzione scolastica e la tolleranza.

Naturalmente, occorre dirlo, ciò non avviene senza la complicità di molti genitori, che pospongono al guadagno della madre lavoratrice il fanciullo-scolaro e quindi la crescita intellettuale e spirituale dei propri figli.

Condannare, però, è più facile che comprendere.

E' di qualche settimana una mia visita in Germania che mi ha portato ad avvicinare talune famiglie emigrate italiane.

Il lavoro dei genitori li porta entrambi via dall'alba al tramonto: i figli restano in casa affidati al maggiore di essi. In un caso sette figli ed alla guida una fanciulla di 14 anni sopraffatta e già logorata da un peso familiare assolutamente sproporzionato alle sue forze.

In un altro caso sei figli, il maggiore dei quali, pure esso di anni 14 era in funzione di donna di casa. Ma ancora non si comprende tutto l'assurdo ed il pericolo di una tale situazione se non si sa che ciascuna delle due famiglie vive in sole due stanze, indegne in modo assoluto di creature umane, invase da topi e prive del minimo indispensabile conforto.

Famiglie complici, si è detto, ed è vero. Ma anche evidente la responsabilità di chi accetta e utilizza per profitto economico i genitori, e non impone le proprie leggi di difesa dell'infanzia e non predispone per tutti i bambini tutti i mezzi indispensabili alla loro normale crescita, fisica ed intellettuale.

In conclusione: la responsabilità è unica ed indivisibile per i due paesi, quello di origine, quello di accoglimento; in due debbono assumerla, in due debbono soddisfarla.

O il paese di provenienza o quello di dimora debbono provvedere perché cessi il fenomeno dei bambini diseducati, abbandonati, ignoranti e condannati alla miseria morale e spirituale.

MARIA FEDERICI

L'EMIGRAZIONE ORGANIZZATA
ED ASSISTITA
NEI SUOI ASPETTI STRUTTURALI
E DINAMICI

L'A. prospetta varie ipotesi sulla tendenza della emigrazione più recente a non usufruire degli organi ufficiali preposti all'emigrazione. Le ipotesi suggeriscono delle alternative: acquisizione da parte dei migranti del concetto di libera circolazione nell'area comunitaria; scarsa efficienza ed incisività dei servizi per il collocamento; iniziativa dei migranti nella scelta dei modi, dei tempi, e delle forme di emigrare. L'Autore passa al vaglio della critica i mezzi di cui gli organi ufficiali di Stato si servono per informare, per reclutare, per avviare verso l'occupazione all'estero i lavoratori.

Da più parti si avanza oggi l'ipotesi che l'emigrazione italiana non sia più la diretta conseguenza di uno stato di estremo bisogno, ma che anzi categorie di lavoratori, ad un certo livello professionale, ne costituiscono un'aliquota sempre più consistente, tanto da conferire al flusso emigratorio una caratterizzazione alquanto diversa dal passato. Le motivazioni avrebbero quindi subito una mutazione sostanziale non dovendosi più individuare nella disperata ricerca del minimo per sopravvivere bensì nel meno drammatico desiderio di più alti guadagni, di un miglioramento generale del tenore di vita, di una maggiore possibilità di scelta e di sostituibilità del posto di lavoro.

E' questo un argomento piuttosto ottimistico; tali affermazioni sono forse vere in senso assoluto ma è in relazione allo stato delle cose che abbisognano di una conferma .

E' probabilmente vero che tra gli espatriati di questi ultimi anni molto scarsi risultino coloro che fuggono da una condizione che li condannerebbe quasi a morire d'inedia ed è altrettanto vero che numerosi sono quelli che si spostano, anche solo stagionalmente, per massimizzare i guadagni dell'anno, ma tutto ciò non sposta i termini del problema; anche oggi emigra colui

che ritiene non accettabili le proprie condizioni di vita pur essendo queste, per quanto modeste, ad un livello di gran lunga superiore a quello che avrebbero potuto essere 50 o 60 anni fa.

Un indicatore di una tale modificazione potrebbe essere rappresentato dal numero di coloro che espatriano sotto la guida dell'assistenza degli organi ufficiali preposti all'emigrazione quali sono quelli del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Nell'ipotesi infatti che a tali organi si rivolgano coloro che non sono in grado di provvedere da soli ai bisogni più immediati, che non abbiano idea a chi rivolgersi e dove dirigersi, che debbano, in una parola, essere guidati "per mano" nel necessario espatrio sarebbe logico pensare che una contrazione numerica di costoro starebbe a significare un miglioramento della situazione e un avvicinamento a quella che dovrebbe essere — almeno nell'ambito comunitario — una "libera circolazione" intesa nel senso più completo e non soltanto tecnico.

Esiste però un'altra ipotesi da prendere in considerazione, in alternativa con la prima, quella cioè che la scarsa efficienza ed incisività dei servizi per il collocamento e l'emigrazione scoraggi il lavoratore a rivolgersi a questi e preferisca provvedere per proprio conto.

Prima di esprimere un'opinione (non diciamo proprio giudizio perché questo potrebbe derivare soltanto da un'indagine specifica che non ci consta sia mai stata condotta) sarà opportuno gettare uno sguardo sulle informazioni disponibili relative all'emigrazione organizzata ed assistita.

All'inizio degli anni '60, su circa 384 mila espatriati, quasi 223 mila (pari ad oltre il 58%) risultavano essere stati assistiti dai servizi ministeriali (Tav. 1); risultava inoltre che erano principalmente i lavoratori a fruire di tale assistenza (64,7%) piuttosto che i familiari (25,2%).

Le aliquote sopra indicate hanno però subito, nel giro di pochi anni, una contrazione fortissima: nel 1968, soltanto l'11,7 per cento dei lavoratori espatriati ed il 6,7% dei familiari è ri-

sultato « assistito », il che ha portato l'aliquota complessiva a poco più del 10%; è inoltre da notare come il 1968 abbia registrato già un certo incremento rispetto all'anno precedente in cui si erano raggiunte le quote più modeste: 7,7, 4,0, e 6,6% rispettivamente.

Appare così in maniera inequivocabile come i nostri emigrati si rivolgano ormai in misura assai ridotta ai servizi del collocamento ministeriale e come quindi il movimento verso l'estero avvenga essenzialmente nei modi e nella forma che gli stessi emigrati decidono di adottare.

E' questo un fatto positivo o negativo? Conferma cioè la prima o la seconda delle ipotesi prospettate in apertura?

Osserviamo per un momento il meccanismo tramite il quale i lavoratori trovano una locazione all'estero ed il significato dell'assistenza ministeriale.

Per quanto concerne il primo aspetto si ricorda come il datore di lavoro straniero il quale abbia bisogno di manodopera supplementare rispetto alle disponibilità locali rivolga una richiesta al Ministero del lavoro del proprio paese.

Questo gira la richiesta al nostro Ministero del lavoro che, esaminatala in ogni suo aspetto (salario, previdenza, ferie, assistenza sanitaria, ecc.), la dirama a tutti gli Uffici provinciali del lavoro che, a loro volta, la inviano agli uffici di collocamento esistenti presso i Comuni. Le richieste vengono da questi rese pubbliche con l'affissione di un manifesto che rappresenta, in sintesi, il vero e proprio mezzo di informazione adottato.

I lavoratori interessati debbono allora fare specifica domanda agli uffici provinciali che, per primi, li sottopongono ad un controllo per quanto concerne la salute e la rispondenza della preparazione professionale alla richiesta; a questo primo controllo ne segue, generalmente, un secondo effettuato direttamente da commissioni straniere pubbliche o private.

Ai lavoratori risultanti idonei vengono infine consegnati i permessi necessari per l'espatrio ed il contratto di lavoro.

Queste sono dunque le linee generali di attuazione ed i meccanismi per l'incontro della domanda ed offerta di lavoro anche se esistono alcune varianti in relazione al paese di destinazione, specialmente per quanto concerne i territori extraeuropei.

Per quanto concerne il secondo aspetto, quello cioè relativo all'assistenza materiale, esso si manifesta nel pagamento del biglietto di viaggio — dalle nostre autorità o dai richiedenti stranieri, in tutto o in parte — nel trasporto gratuito o quasi delle masserizie, nel conferimento di qualche aiuto in denaro per le primissime necessità oltre ad una assistenza formale di accogliimento ed accompagnamento che ponga gli emigrati in condizioni di affrontare la nuova situazione con un minimo di informazioni.

Da tutto quanto precede sembra dunque che espatriare, usufruendo dell'assistenza degli organi ufficiali, costituisca una garanzia notevole sia per quanto concerne il posto di lavoro sia per i diritti ad esso connessi ed appare perciò alquanto strano che a tale assistenza faccia ricorso un numero sempre minore di emigrati.

I motivi tuttavia esistono e, sinteticamente, possiamo distinguerli in motivi di carattere esterno e motivi di carattere interno.

In relazione al primo gruppo di motivi è da considerare come ormai la nostra emigrazione si indirizzi in massima parte verso i paesi europei (con prevalenza assoluta dei paesi appartenenti all'area comunitaria e della Svizzera) e come quindi sia, almeno tecnicamente, in atto una notevole possibilità di movimento che rende il lavoratore libero da molti dei legami burocratici ed amministrativi esistenti sino a qualche anno or sono sia all'interno che all'esterno.

Questo fa sì che il lavoratore, non trovando più difficoltà obiettive all'espatrio, non ritenga necessario rivolgersi alle competenti autorità ma si sposti su semplice richiesta proveniente dall'estero, generalmente procacciata o sollecitata da parenti ed amici già espatriati.

E' indubbio che in questo modo il lavoratore corre l'alea di

una sistemazione precaria, di un posto di lavoro e dei diritti ad esso connessi di cui non è stata controllata la validità e la rispondenza alle clausole di accordo stipulate dalla autorità governativa.

Quanto precede rende possibile un aggancio con le motivazioni che, in precedenza, abbiamo definito di carattere interno.

A seguito di quali sollecitazioni infatti un lavoratore si decide ad espatriare? Oltre naturalmente al fatto di trovarsi in Italia in condizioni assolutamente insoddisfacenti, egli riceve una sollecitazione dall'esterno, uno stimolo concreto, in una parola, una precisa informazione.

Ebbene proprio da questo punto di vista si manifesta la maggior carenza dei nostri servizi del collocamento all'estero (e non soltanto all'estero).

Come si era in precedenza detto il sistema informativo si attua quasi esclusivamente affiggendo dei comunicati all'interno degli uffici di collocamento e soltanto dopo un notevole lasso di tempo dal momento della richiesta; questo, frequentemente, vanifica la domanda di lavoro in quanto la effettiva disponibilità del lavoratore si concretizza soltanto con notevole ritardo.

Esempio eclatante e significativo è costituito dall'attuazione della clausola della « priorità » prevista dagli accordi comunitari nell'ambito dei paesi della CEE; tale clausola prevede infatti, per quanto concerne il fattore tempo, che i lavoratori italiani abbiano precedenza nel collocamento rispetto ai lavoratori dei paesi terzi allorché essi si rendano disponibili entro 18 giorni dalla richiesta.

Le carenze informative, dovute anche alla vetustà dei sistemi di collocamento tra il Ministero ed i vari uffici del lavoro — è recentissima la notizia che ci si è infine decisi all'installazione di alcune telescriventi a questo fine — rendono praticamente irrispettabile tale limite di tempo; ciò ha contribuito a rendere la clausola della priorità, per i nostri lavoratori affatto producente.

Oltre alla suindicata causa è assai probabile che i lavoratori

non siano molto incoraggiati a fruire dell'assistenza ministeriale per la burocratizzazione dei servizi, che rende farraginoso e tutt'altro che agile la definizione della loro posizione, dal punto di vista amministrativo.

In una parola, il sentimento prevalente dei potenziali emigranti verso i pubblici servizi, sembra essere quello di una scarsa fiducia.

E' infatti ben poco probabile, come si accennava in precedenza, che i lavoratori rinuncerebbero a servirsi degli uffici appositi se tutto quanto è previsto fosse loro concesso presto e in misura adeguata.

Un servizio effettivamente efficiente, che con la sua stessa esistenza renderebbe inutili tutta una serie di attività, non sempre lecite, che numerosi intermediari conducono in tema di reclutamento, potrà risultare tale soltanto se si riuscirà a sintetizzare i pubblici uffici in un unico servizio che affronti una attività di reclutamento e collocamento all'estero in stretta connessione con l'analoga attività in campo nazionale e nel contesto di una politica organica di sviluppo economico e di piena occupazione.

Da tutto quanto si è avuto occasione di dire dovrebbe essere possibile dare ora una risposta, per quanto indicativa, alle domande che ci eravamo posti all'inizio: se la riduzione del numero dei lavoratori espatriati con l'assistenza ministeriale fosse un fatto negativo o positivo; se stesse a significare una meno drammatica immagine della nostra emigrazione oppure una insufficienza dei servizi di assistenza.

Per quanto concerne la seconda domanda riteniamo che si possa rispondere, senza tema di smentite, che è probabilmente la carenza del servizio di collocamento a determinare tale stato di cose, almeno in misura prevalente, anche se può essere riconosciuto che oggi il lavoratore che espatria non corrisponde più all'immagine drammatica della prima metà del secolo.

Per quanto attiene alla prima domanda risponderemo che

il fatto in sé, tutto sommato, non può essere giudicato positivamente; non perché non si ritenga valida la concezione del lavoratore che si sposta in piena libertà, al fine di ottimizzare le sue capacità e la sua intelligenza ma perché oggi tale condizione non esiste ancora, non esiste cioè una mobilità del lavoro del tutto spontanea. La mobilità è originata ancora in misura rilevante dalla necessità di guadagno, di un guadagno che in patria si realizza in misura modesta o insufficiente, e quindi abbisogna di tutte le garanzie previste per renderla veramente valida e produdente.

A ciò si potrebbe giungere riorganizzando convenientemente i servizi, anche da un punto di vista tecnico, svolgendo una valida e tempestiva opera di informazione, offrendo un aiuto più ampio in uomini e mezzi a coloro che emigrano in modo da sollecitare il lavoratore a rivolgersi a quei servizi nei quali oggi evidentemente nutre scarsa fiducia; si raggiungerebbe poi un altro obiettivo che non ha che una vaga attinenza con quelli citati ma che tuttavia è preliminare all'impostazione di una valida politica d'intervento; quello di una più completa conoscenza del fenomeno migratorio dal punto di vista statistico.

Le informazioni di cui oggi disponiamo, pur dando atto degli sforzi che il nostro maggior organo di rilevazione (l'ISTAT) ha compiuto e compie in questo campo, sono rese non del tutto attendibili proprio per il fatto che il movimento da e per l'estero avviene quasi in piena libertà, senza un passaggio obbligato che consenta di individuarlo con precisione.

Se invece tutti coloro che sono in procinto di emigrare passassero attraverso gli uffici del lavoro sarebbe possibile raccogliere informazioni più precise e complete.

A completamento di questa nota si sono riportati, in alcune tavole, i dati più significativi del movimento migratorio organizzato ed assistito dal Ministero del lavoro.

La tavola 2, unitamente alla prima che già si è avuto occasione di citare, illustra l'andamento di tale emigrazione dal 1960 al 1968, per paese di destinazione.

Riportiamo qui di seguito le definizioni adottate dal Ministero del lavoro in tema di emigrazione, ricordando come la rilevazione dei dati statistici si effettuò per il tramite degli Uffici del lavoro e della massima occupazione e dei Centri di emigrazione.

1) Emigrazione assistita ed organizzata è quella che avviene attraverso l'organizzazione e l'assistenza del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

2) Unità di rilevazione è il lavoratore espatriato nell'ambito di cui al punto n. 1.

3) Emigrazione permanente si ha quando il lavoratore emigra con un contratto di lavoro che prevede automaticità di rinnovo al termine del periodo.

4) Emigrazione stagionale si ha quando il lavoratore emigra con un contratto di lavoro stagionale la cui durata è connessa con un ciclo produttivo, solitamente inferiore all'anno.

5) Per familiare si intende la persona legata da vincoli di parentela con il lavoratore.

Pur tralasciando di commentare i dati in modo ampio, conviene tuttavia puntare un istante l'attenzione sulla tav. 2. La contrazione degli emigranti assistiti risulta del tutto evidente qualsiasi sia il paese di accoglimento considerato; la situazione è però notevolmente diversa da paese a paese e la variabilità risulta forse più accentuata in quest'ultimo periodo che al principio degli anni '60.

Fa eccezione a tale andamento, pressoché uniformemente decrescente, il Belgio, per il quale la percentuale di assistiti presenta oscillazioni continue anche se sempre su livelli modestissimi.

Abbiamo voluto mettere in evidenza questo fatto per far constatare direttamente quali maggiori garanzie si sarebbero potute ottenere per i nostri lavoratori in Belgio, se avessero adeguatamente funzionato i servizi di collocamento; come è noto

infatti la destinazione prevalente degli italiani in Belgio è quella delle miniere: un tipo di attività per il quale le garanzie ed i controlli non saranno mai troppi.

Infine risulta che nel 1967, sono stati più numerosi gli emigranti-permanenti che non gli stagionali a ricorrere ai servizi ministeriali, mentre nel 1960 la situazione era del tutto opposta; inoltre la percentuale di lavoratori qualificati che nel 1960 era risultata pari al 28,7%, nel 1967 era salita del 51,2%.

Questi due fatti rivelano una certa diversità del flusso migratorio a distanza di otto anni, senza però che sia possibile stabilire se questi dati rappresentino una effettiva mutazione, generalizzabile a tutto il flusso emigratorio, o meno.

MASSIMO PAGANI

TAV. I - ANDAMENTO DEGLI ESPATRI DAL 1960 AL 1968 PER CONDIZIONE LAVORATIVA ED ASSISTENZIALE DEGLI ESPATRIATI

| Anni | Espatriati in complesso | | | Espatriati assistiti | | | Incidenza % degli espatriati assistiti sul complesso | | |
|------|-------------------------|--------|---------|----------------------|--------|---------|--|------|--------|
| | Lavoratori | | Totale | Lavoratori | | Totale | Lavoratori | | Totale |
| | Familiari e altri | | | Familiari e altri | | | Familiari e altri | | |
| 1960 | 319.463 | 64.445 | 383.908 | 206.621 | 16.266 | 222.887 | 64,7 | 25,2 | 58,1 |
| 1961 | 335.330 | 51.793 | 387.123 | 210.809 | 8.778 | 219.587 | 62,9 | 16,9 | 56,7 |
| 1962 | 318.427 | 47.184 | 365.611 | 143.739 | 6.137 | 149.876 | 45,1 | 13,0 | 41,0 |
| 1963 | 240.394 | 37.217 | 277.611 | 57.980 | 3.904 | 61.884 | 24,1 | 10,5 | 22,3 |
| 1964 | 207.876 | 50.606 | 258.482 | 44.322 | 3.635 | 47.957 | 21,3 | 7,2 | 18,6 |
| 1965 | 217.656 | 64.987 | 282.643 | 44.112 | 4.297 | 48.409 | 20,3 | 6,6 | 17,1 |
| 1966 | 208.486 | 88.008 | 296.494 | 26.469 | 3.860 | 30.329 | 12,7 | 4,4 | 10,2 |
| 1967 | 162.455 | 66.809 | 229.264 | 12.526 | 2.660 | 15.186 | 7,7 | 4,0 | 6,6 |
| 1968 | 149.623 | 66.090 | 215.713 | 17.464 | 4.404 | 21.868 | 11,7 | 6,7 | 10,1 |

Fonte: ISTAT; *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*, anni diversi; Ministero del Lavoro, *Statistiche del lavoro*, fascicoli diversi.

TAV. 2 - INCIDENZA % DEGLI EMIGRANTI LAVORATORI ASSISTITI SUL COMPLESSO,
PER PAESI DI DESTINAZIONE

| Paesi | 1960 | 1961 | 1962 | 1963 | 1964 | 1965 | 1966 | 1967 | 1968 |
|--------------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Belgio | 1,9 | 6,1 | 5,4 | 1,5 | 0,9 | 0,04 | 2,8 | 0,04 | — |
| Francia | 84,9 | 85,1 | 79,3 | 61,0 | 57,4 | 59,4 | 39,3 | 37,3 | 29,3 |
| Repubblica Fed. Tedesca | 94,8 | 91,0 | 66,4 | 39,6 | 37,9 | 33,9 | 20,0 | 10,1 | 24,6 |
| Lussemburgo | 53,9 | 56,5 | 53,8 | 59,8 | 13,4 | 6,7 | 11,9 | 1,3 | 4,6 |
| Paesi Bassi | 92,2 | 98,9 | (a) | 93,1 | 81,2 | 37,8 | 41,1 | 19,0 | 4,1 |
| TOTALE C.E.E. | 88,5 | 87,7 | 68,2 | 44,0 | 39,6 | 36,1 | 22,4 | 14,8 | 23,8 |
| Regno Unito | 16,7 | 15,9 | 11,2 | 9,4 | 6,3 | 8,1 | 8,2 | 9,7 | 9,0 |
| Svizzera | 48,5 | 44,3 | 26,3 | 9,8 | 8,9 | 6,7 | 5,3 | 3,4 | 2,2 |
| Altri paesi europei | 25,7 | 10,7 | 2,3 | 2,3 | 1,6 | 1,8 | 9,3 | 1,1 | 0,3 |
| TOTALE EUROPA | 69,3 | 66,4 | 47,4 | 25,4 | 22,6 | 21,6 | 13,4 | 8,0 | 11,5 |
| TOTALE PAESI EXTRA-EUROPEI | 12,6 | 12,6 | 5,3 | 3,6 | 3,3 | 4,7 | 6,7 | 6,0 | 13,0 |
| IN COMPLESSO | 64,7 | 62,9 | 45,1 | 24,1 | 21,3 | 20,3 | 12,7 | 7,7 | 11,7 |

(a) Il valore non è calcolabile dato l'evidente errore in cui una delle due fonti di rilevazione è incorsa; appare infatti, dai dati disponibili, che gli emigranti assistiti sono stati più numerosi del numero complessivo degli emigrati (v. tavv. 2 e 9 ai valori corrispondenti).

ANNO INTERNAZIONALE
DELL'EDUCAZIONE:
MESSAGGIO DI RENÉ MAHEU
DIRETTORE GENERALE DELL'UNESCO

All'inizio del Nuovo Anno, vorrei ricordare a tutti i paesi del mondo che, su proposta dell'Unesco, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 1970 Anno Internazionale dell'Educazione; e vorrei invitarli a impegnarsi nel modo più fermo affinché siano realizzati, proprio in quest'anno, importanti progressi, qualitativi e quantitativi, nel campo educativo.

In molti paesi, l'educazione è oggi seriamente rimessa in causa, nelle sue forme e nei suoi contenuti. Non v'è da illudersi che i contrasti e le critiche finiranno per spegnersi da sé. Meglio è cercare coraggiosamente di comprendere e di affrontare una crisi, in cui deve vedersi non l'assurda minaccia d'uno sfacelo, ma la chiara promessa di una rinascita.

In un mondo in pieno cambiamento, in cui l'esplosione demografica, la decolonizzazione e le profonde trasformazioni economiche e sociali legate allo sviluppo tecnologico costituiscono potenti spinte verso la democratizzazione dell'insegnamento, mentre la rapidità del progresso scientifico va logorando sempre più rapidamente le basi tradizionali del sapere, e l'espansione delle tecniche d'informazione di massa e dei mezzi audiovisivi sconvolge i vecchi sistemi di comunicazione, l'educazione non potrebbe più limitarsi, come nel passato, a formare — in base a un modello precostituito di strutture, di bisogni e di idee — i quadri della società di domani, né a preparare una volta per tutte i giovani a un certo tipo di vita. L'educazione non è più il privilegio di una classe né il compito di un'età, ma, estendendosi rapidamente, tende ad abbracciare tutta la comunità umana e la durata intera della vita individuale. Essa deve manifestarsi, quindi, come un'attività permanente e onnipresente. Non si può più concepirla come la preparazione alla vita ma, piuttosto, come una dimensione della vita, caratterizzata da un continuo sviluppo della conoscenza e da un incessante riesame delle idee.

* *

Ma come può aprirsi questo nuovo orizzonte dell'educazione, se essa rimane frammentaria nella sua organizzazione interna ed isolata dalla società? Quasi dappertutto, oggi, i diversi fattori del processo educativo non sono ancora integrati fra loro, mentre l'educazione, nel suo

complesso, rimane tagliata fuori dal resto delle attività umane. Lungi dal vivere in simbiosi con la collettività, la scuola, il liceo, l'università costituiscono, nella maggior parte dei paesi, dei mondi chiusi.

Che un ingegnere elettronico, ad esempio, non disponga di mezzi organizzati per comunicare i risultati dei suoi studi ai colleghi, agli amici o ai vicini desiderosi di aggiornare le loro conoscenze; che un istituto scolastico sia utilizzato, al massimo, per duecento giorni all'anno, in ragione di otto ore al giorno tutt'al più; che dei giovani rimasti impegnati per lunghi anni negli studi si trovino nell'impossibilità di mettere a frutto, nel lavoro, ciò che hanno imparato, perché non sono riusciti a superare un esame o un concorso; tutto ciò costituisce uno spreco — di risorse materiali, di possibilità umane — che non deve più essere tollerato, particolarmente nei paesi in via di sviluppo.

E riferendomi a questi paesi, come potrei tacere del più gigantesco e più scandaloso di tutti gli sprechi di energie umane: l'analfabetismo, che ancora oggi tiene più di un terzo dell'umanità in condizioni di impotenza, sotto il livello della civiltà moderna? Quando ci decideremo a eliminare questo flagello dalla faccia della terra?

* *

Ecco i gravi problemi che la comunità mondiale è invitata a considerare, in occasione dell'Anno Internazionale dell'Educazione, per trovare le soluzioni nuove, ardite, che si impongono. La meta a cui dovranno tendere — come l'Unesco auspica — gli studi, le ricerche, le attività dei governi, delle istituzioni, delle persone, è l'educazione universale e permanente.

Non dobbiamo certo nasconderci le immense difficoltà dell'opera di conversione dei metodi e delle strutture che è sottintesa in questa nozione di educazione permanente. Bisogna arrivare, infatti, niente di meno che a connettere organicamente l'insegnamento scolastico e universitario all'educazione extrascolastica e all'educazione degli adulti, due settori, questi ultimi, ancora troppo spesso considerati come marginali, mentre sono evidentemente destinati a svolgere una parte essenziale nello sviluppo continuo e armonioso della mente umana. E, certamente, non è da pensarsi che una simile impresa possa essere realizzata in un anno. Ma è venuto il momento di impegnarsi decisamente, tutti insieme, in questa via, che il progresso dell'umanità ci addita.

Le grandi crisi dell'educazione hanno sempre coinciso con vaste trasformazioni sociali e civili. Credo che stiamo affrontando uno di questi storici momenti. Dovunque si fa sentire il bisogno di nuovi modelli per

la comunità e per le persone. E ci si rende conto che, se l'educazione non riuscisse a provocare, da sola, così complessi mutamenti, questi ultimi non sarebbero realizzabili senza l'educazione. Nessun progresso, infatti, ha realtà e significato per l'uomo, se non si proietta e non si riflette nella sua educazione.

In nome, dunque, del diritto di ogni persona all'educazione come diritto al progresso e al rinnovamento, dichiaro aperto l'Anno Internazionale dell'Educazione e mi appello, per il suo successo, al generoso spirito di emulazione dei popoli e alla benefica cooperazione degli Stati.

René Maheu

*MOVIMENTO MIGRATORIO
NEL BIENNIO
1968-1969*

La Commissione di studio per le statistiche migratorie ha elaborato le stime che riguardano il movimento di emigrati italiani per il 1969.

La Commissione riunitasi con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero degli Esteri, del Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale e dell'ISTAT ha fornito i seguenti dati, da noi comparati con quelli del 1968:

EMIGRAZIONE ITALIANA NELL'ULTIMO BIENNIO 1968-1969

| Paese di emigrazione | Emigrati nel 1968 | Emigrati nel 1969 | Totale |
|----------------------------|-------------------|-------------------|---------|
| EUROPA | 175.000 | 174.300 | 349.300 |
| Svizzera | 86.000 | 80.000 | 166.000 |
| Germania | 65.000 | 70.000 | 135.000 |
| Francia | 11.000 | 12.000 | 23.000 |
| Regno Unito | 4.000 | 4.300 | 8.300 |
| Belgio | 3.300 | 3.000 | 6.300 |
| Lussemburgo | 2.200 | 1.600 | 3.800 |
| Paesi Bassi | 600 | 900 | 1.500 |
| Altri Paesi | 2.700 | 2.500 | 5.200 |
| AMERICA | 40.563 | 28.000 | 68.563 |
| Stati Uniti | 21.693 | 18.200 | 39.893 |
| Canada | 16.745 | 7.700 | 14.445 |
| Argentina | 723 | 1.000 | 1.723 |
| Venezuela | 673 | 490 | 1.163 |
| Brasile | 419 | 360 | 779 |
| Uruguay | 45 | 20 | 65 |
| America Centrale | 7 | 10 | 17 |
| Altri Paesi | 258 | 220 | 478 |
| AFRICA | 2.155 | 1.500 | 3.655 |
| ASIA | 28 | 20 | 48 |
| OCEANIA | 14.505 | 11.780 | 26.285 |
| Australia | 14.505 | 11.780 | 26.285 |
| Altri Paesi | — | — | — |
| TOTALI | 232.251 | 215.600 | 447.851 |

*L'OCCUPAZIONE
NELLA COMUNITA' EUROPEA
NEGLI ANNI 1967-1968*

FORZE DI LAVORO, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE
(media in migliaia)

| Paesi della Comunità Europea | 1967 | | | 1968 | | |
|---|--------------------|---------------|------------------|--------------------|---------------|------------------|
| | Forze di lavoro | Occupati | Disoccu- pati | Forze di lavoro | Occupati | Disoccu- pati |
| Germania | 26.262 | 25.803 | 459 | 26.188 | 25.865 | 323 |
| Francia | 19.909 | 19.544 | 365 | 19.860 | 19.429 | 431 |
| Italia | 19.611 | 18.922 | 689 | 19.568 | 18.874 | 694 |
| Olanda | 4.493 | 4.407 | 86 | 4.519 | 4.436 | 83 |
| Belgio | 3.709 | 3.616 | 92 | 3.717 | 3.606 | 110 |
| Lussemburgo | 138 | 138 | — | 139 | 139 | — |
| TOTALI DEI SEI PAESI | 74.122 | 72.430 | 1.691 | 73.991 | 72.349 | 1.641 |

Dalle statistiche sociali comunitarie si apprendono dati sulla evoluzione della occupazione nella Comunità Europea relativamente agli anni 1967-'68.

Brevi annotazioni sulla tabella riportata: il Paese che conta il numero maggiore di forze lavorative è la Germania con 26 milioni 262.000 unità di cui 25 milioni 803.000 occupati, pari quasi al 90%, e 459.000 disoccupati; seguono ma con notevole divario, la Francia con 19 milioni 999.000 unità lavorative occupate per la quasi totalità, l'Italia, l'Olanda, il Belgio ed il Lussemburgo.

Osserviamo che l'Italia detiene il primato della disoccupazione, 689.000 unità con una lieve diminuzione nel 1968.

*LA FESTA DEGLI ANZIANI
IN AUSTRALIA*

Ogni anno in Australia i delegati dell'Anfe celebrano la « Festa degli anziani », iniziativa che riscuote molto successo tra i nostri connazionali da tempo emigrati in quel Paese.

Le varie delegazioni dell'Associazione in Australia ci comunicano: da Wodonga il Sig. Guerrino Maracich, delegato dell'Anfe per il distretto di Wodonga e Albury, ha organizzato la manifestazione riunendo anche molti giovani per poter così creare un ambiente più allegro e familiare. Il delegato rileva che, dato l'elevato numero di connazionali che sposano australiane, spesso i figli di costoro e i coniugi tra loro parlano l'inglese, a detrimento del patrimonio linguistico e culturale italiano. Gli anziani sentono il disagio di ciò e se ne dispiacciono. Nel corso della riunione è stato affrontato questo problema ed i dirigenti dell'Anfe hanno esortato i presenti a tener vivo nelle loro famiglie il ricordo per la madre patria cooperando a far sì che i figli degli italiani ne parlino la lingua. E' stato sottolineato come l'Anfe sia sensibile a questa istanza e si adoperi onde ottenere dal Governo Federale corsi di italiano per i figli dei nostri emigrati.

I partecipanti festeggiati erano un centinaio, particolarmente lieti per la giornata a loro dedicata. Una coppa offerta dall'Organizzazione dell'Anfe è stata assegnata ai vincitori dei giochi preparati dal Comitato.

A Perth il delegato Anfe Sig. Strano ha organizzato per il secondo anno la « Festa degli anziani » del W. A. I partecipanti sono stati circa 300. Tra le autorità intervenute il Console d'Italia Dr. S. Terenzio, una rappresentanza del Lloyd Triestino e personalità religiose. Il Sig. Strano ci comunica: « La Festa degli

anziani è ormai diventata una tradizionale, simbolica manifestazione di rispetto e di riconoscenza dei figli d'Italia all'estero verso i loro genitori. Questa manifestazione è un centro di incontri fra vecchi amici sparsi in questo immenso continente e separati gli uni dagli altri da grandi distanze; è il ponte ideale attraverso il quale i nostri "vecchietti" marciano negli anni... ».

Ad Adelaide la manifestazione è stata organizzata per la terza volta e con un lusinghiero successo. Gli invitati, più di un centinaio, hanno avuto la visita del Vice Console di Adelaide che ha loro rivolto un saluto augurale. Infine, registrato su nastro magnetico, è stato ascoltato un messaggio della Presidente della Anfe.

Inoltre il Comitato di Adelaide aveva deciso di offrire, a quel Connazionale del Sud Australia che fosse da più lungo tempo residente in Australia, il « premio del Decanato ». Assegnatario poteva essere indistintamente un uomo o una donna i cui unici requisiti dovevano essere: nascita in Italia da genitori italiani, domicilio nel Sud Australia e una lunga residenza in questo paese. Il Sig. Antonio Giordano delegato Anfe di Adelaide ci scrive: « Onorando il Decano della Comunità l'Anfe intende onorare tutti i vecchi connazionali ed esprimere ad essi la riconoscenza dei giovani. A tal scopo il Comitato chiede la collaborazione di tutti gli italiani e specialmente delle Associazioni per la segnalazione di connazionali idonei a concorrere al Premio del Decanato ». Il premio, consistente in una medaglia d'oro e in un attestato, è stato assegnato al Sig. Francesco De Giglio. Il nostro connazionale appartiene alla prima e più vecchia ondata di emigrazione italiana verso lo Stato del Sud Australia. Il Sig. De Giglio appartiene alla Comunità molfettese di Adelaide, ha 83 anni, di cui 73 trascorsi in Australia. Il padre del nostro « decano » era un pescatore « padrone » di una paranza da pesca, navigò a lungo sino a che emigrò in Australia nel 1895 dove, dopo poco si fece raggiungere dalla sua famiglia, tra i cui figli vi era Francesco De Giglio.

Medaglie ricordo sono state anche assegnate al Sig. Raffaele Sgherza di 86 anni, di cui 70 passati in Australia ed al Signor

Mauro De Candia di 93 anni e che malgrado i 70 anni trascorsi in Australia, possiede ancora orgogliosamente il proprio passaporto italiano rilasciato gli sotto il regno di Umberto I.

Il Sig. Giurco, delegato Anfe di Geelong ha organizzato invece per la prima volta la celebrazione della festa degli anziani, iniziando con una escursione in alcune località pittoresche nei dintorni della città, risultata assai apprezzata ed interessante per i partecipanti; è seguito un rinfresco offerto in un noto locale, distribuzione dei premi agli intervenuti che unanimamente hanno espresso il loro ringraziamento all'Anfe per la riunione così calda e familiare che aveva saputo offrire loro.

Prima della cena di chiusura, il delegato dell'Anfe ha rivolto brevi parole ai presenti sottolineando il particolare valore dei festeggiamenti agli anziani perché con essi si è voluto onorare il loro spirito di sacrificio nell'esperienza migratoria ed il senso di unità familiare così apprezzato dal paese che li ospita.

Sono stati poi letti i messaggi augurali inviati dal Console Generale d'Italia a Melbourne dott. Ferrari e dalla Presidente Centrale dell'Anfe.

Infine da Sydney la nostra delegata, la nota «mamma Lena», ha radunato un gran numero di anziani per festeggiarli in una serata piena di allegria, assieme ai loro familiari. Grande la commozione di questi nostri connazionali alcuni dei quali non si incontravano da decenni, separati dalle grandi distanze tra i vari paesi di Australia. La Signora Gustin ha loro rivolto, a nome dell'Anfe, espressioni di ringraziamento per aver contribuito alla perfetta riuscita della manifestazione ed ha ricordato le esperienze più emblematiche e significative di alcuni tra gli emigrati italiani.

★ Il nuovo sottosegretario al Ministero degli Esteri per l'emigrazione, On. Alberto Bemporad, ha rivolto il seguente messaggio agli italiani all'estero:

« Nell'assumere l'incarico di Sottosegretario agli Esteri per i problemi della emigrazione, desidero rivolgermi ai numerosi connazionali che lavorano fuori dai confini e che tanto peso hanno avuto ed hanno nel progresso dell'Italia e dei Paesi che li ospitano.

Ad essi voglio, in questa occasione, ricordare quello che è l'impegno del Governo in tema di emigrazione, ancora nei giorni scorsi ribadito dal Presidente del Consiglio on. Rumor nel suo discorso programmatico.

Ogni attenzione verrà dedicata ai problemi già attualmente in esame, quale la nuova legge sulle istituzioni scolastiche che dovrà dare la garanzia di un rapido inserimento nel sistema scolastico del Paese di accogliimento ed un ancora più immediato reinserimento nella nostra scuola in caso di rientro in Patria; l'estensione e la generalizzazione del colloquio sempre più costruttivo con gli italiani all'estero sia direttamente (attraverso un rinnovato Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero) sia per il tramite di associazioni, sindacati, enti di patronato che operano in favore degli italiani residenti all'estero; dovrà inoltre essere messo ogni impegno nel miglioramento dell'informazione, sia direttamente dall'Italia attraverso un più efficiente sistema di emissioni radio, sia localmente con maggiori provvidenze in favore dei benemeriti giornali italiani all'estero.

In sede europea la nostra attenzione sarà devoluta principalmente all'applicazione integrale e fedele degli accordi derivanti dai Trattati di Roma; in questo momento particolare importanza riveste per noi la ristrutturazione del Fondo Sociale Europeo per la quale sono imminenti importanti riunioni.

Il periodo davanti a noi, inoltre, presenta anche problemi particolari per quanto riguarda collettività in singoli Paesi; desidero assicurare che anche in questi casi nulla tralascieremo per la tutela del lavoro di tanti nostri connazionali.

Il Governo segue con vivo interesse i risultati dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, in corso presso la Commissione Esteri della Camera, per aggiornare e sviluppare una organica politica in un settore di così grande importanza umana e sociale.

Sono certo di poter contare sulla impegnata ed intelligente collaborazione di tutti, in particolare su quella dei Rappresentanti diplomatici e consolari, dei Sindacati, dei Patronati, dei Missionari ed operatori sociali che da tempo si prodigano per fare sentire ai nostri lavoratori all'estero la solidarietà operante della Patria».

★ Si è riunito alla Camera dei Deputati, presieduto dall'On. Ferdinando Storchi, il Comitato per l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione. Presenziava la riunione il nuovo Sottosegretario agli Affari Esteri per l'emigrazione, l'on. Bemporad. Il Comitato ha ascoltato una relazione del dott. Pace, funzionario della GESCAL, sulle effettive possibilità che gli emigrati hanno di concorrere alle assegnazioni di abitazioni sociali, una volta rimpatriati. Sono stati inoltre ascoltati il prof. Guaraldo, sui problemi dell'informazione dei migranti per mezzo dei programmi radiofonici e televisivi, il Direttore Generale per l'emigrazione Pinna Caboni ed il Consigliere Napolitano.

Intervenuti nel dibattito gli On.li Lizzero, Servello, Cardia, Storchi e Bemporad.

★ Dichiarazione dell'On. Rumor sui problemi dell'emigrazione:

« La nostra attenzione e sensibilità va in massimo grado ai problemi dei nostri lavoratori e delle nostre collettività residenti all'estero.

La Camera dei Deputati sta conducendo su questo tema un'indagine conoscitiva dei cui risultati il Governo intende avvalersi.

Il Governo intende controllare la piena applicazione del principio della parità di trattamento del lavoratore italiano con i lavoratori dell'area comunitaria e di realizzare, al massimo possibile, il riconoscimento di tale principio anche negli altri Paesi.

E' nostro intendimento portare a compimento alcuni provvedimenti di notevole interesse per i nostri lavoratori all'estero.

Per la trattazione dei problemi relativi ai lavoratori all'estero, in aggiunta alla normale attività della Commissione Esteri-Lavoro, recentemente allargata, è stato istituito un Comitato Esteri-Confederazioni Sindacali.

Tale Comitato consentirà di mettere in evidenza e di soddisfare le istanze che verranno espresse dalla viva voce dei lavoratori ».

★ Il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato una legge a favore degli emigrati e delle loro famiglie. La legge prevede varie forme di assistenza per lavoratori all'estero nel momento del loro ritorno in Patria. Tra le prestazioni: concessione di assegni di studio per i figli, loro inserimento in colonie estive, iniziative per la formazione professionale, agevolazioni nel settore delle abitazioni, aiuti alle organizzazioni di emigrati. L'intervento finanziario della legge è previsto in 150 milioni annui (per tre anni) da erogare direttamente agli emigrati per rimborso spese viaggio e sussidi scolastici, oppure indirettamente ad associazioni ed enti interessati ai problemi dell'assistenza agli emigrati.

ALLOGGI PER GLI OPERAI DELLA CEE

La Cee comunica i dati relativi ai programmi di costruzione di alloggi destinati al personale delle industrie siderurgiche e minerarie dei sei Paesi.

Sino ad oggi lo Stato in cui si sono costruiti più alloggi finanziati per i lavoratori, è stata la Germania con 73.698 unità, seguita dalla Francia con 17.623, dal Belgio con 5.597, dall'Italia con 4.607, dall'Olanda con 3.227 e dal Lussemburgo con 772. Queste le cifre degli alloggi ultimati.

La Commissione nell'ottobre 1969 ha inoltre deciso la attuazione di un programma per il finanziamento di questa edilizia, diviso in due parti (1970-72, 1973-74) e nel cui quadro saranno realizzate costruzioni a carattere sperimentale. Per la prima parte del progetto è stata approvata la somma di L. 6.250 miliardi di lire, per la realizzazione della seconda si dovrà attendere una decisione entro il 1971.

DIRITTO DI SOGGIORNO NELLA CEE

In una recente proposta di direttiva, la Commissione della CEE si è espressa favorevolmente circa la possibilità che il diritto di soggiorno sul territorio di uno Stato membro riconosciuto ai lavoratori effettivamente occupati o inattivi per disoccupazione involontaria, malattia od infortunio, venga esteso anche ai lavoratori che abbiano cessato di svolgere una attività.

La Commissione reputa inoltre opportuno che venga concesso il diritto di rimanere sul territorio di uno Stato membro, al lavoratore che vi abbia esercitato una attività dipendente per un certo periodo e desideri occupare in quello Stato un impiego, per esempio come frontaliere.

Tale diritto si configura come diritto di soggiorno, cosicché il lavoratore della fattispecie può mantenere la residenza nel Paese dove termini la propria attività e perciò potrà rinnovarsi automaticamente il suo diritto di soggiorno.

Il riconoscimento del diritto di soggiorno sarà subordinato prima di tutto ad una condizione di durata minima (tre anni) di residenza nello Stato in cui avviene la cessazione di attività, residenza che deve avere la sua giustificazione nell'esercizio di una attività subordinata per almeno un anno per i lavoratori giunti all'età pensionabile.

La proposta precisa che gli eventuali periodi di disoccupazione od incapacità lavorativa per malattia od infortunio durante l'ultimo anno

di impiego, si devono considerare periodi lavorativi. Nel caso di inabilità permanente poiché la vita professionale del lavoratore è stata interrotta prematuramente, la durata minima di residenza richiesta può essere inferiore o addirittura soppressa qualora l'inabilità dipenda da infortunio sul lavoro o malattia professionale. I membri della famiglia del lavoratore che erano presso di lui quando lavorava, conserveranno il diritto di soggiorno nel momento in cui questi divenga inattivo. Bisognerà prevedere a quali condizioni i familiari conservino il diritto di soggiorno in caso di morte del lavoratore. La Commissione ha infine stabilito l'obbligo per gli Stati membri di facilitare la riammissione sul proprio territorio di quei lavoratori che dopo avervi lavorato e risieduto per lungo tempo, desiderino ristabilirvisi, dopo aver abbandonato quel paese, quando cessino definitivamente la loro attività.

RILEVAZIONI STATISTICHE SULLE FORZE DI LAVORO DELLA CEE

L'Ufficio statistiche della Comunità Europea ha effettuato un'indagine sulle forze di lavoro negli Stati membri, escluso il Lussemburgo. Nel 1968 i disoccupati nella Comunità ammontavano ad 1 milione 297.000, pari all'1,8 per cento delle forze di lavoro della CEE. Tra i Paesi considerati al primo posto è l'Italia con un tasso di disoccupazione del 3,2 per cento sempre sul totale dei lavoratori, seguono il Belgio con 2,6%, la Francia con 1,6%, l'Olanda con 1,4%, la Germania con lo 0,8%.

L'indagine rileva poi che il 30% dei lavoratori in agricoltura italiana, desiderano cambiare mestiere così come il 4,6 del totale degli occupati.

A ROMA IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA CEE

Il Presidente della Commissione esecutiva della CEE Rey è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente Saragat, il quale gli ha espresso la propria soddisfazione per i progressi realizzati dalla CEE in questo ultimo anno; Rey ha voluto indirizzare il proprio compiacimento alle autorità italiane per l'interesse che sempre hanno manifestato alla concezione comunitaria. Durante il colloquio sono stati esaminati problemi inerenti alla vita comunitaria con riguardo alla applicazione dei Trattati e si è preso atto dei miglioramenti avutisi nella situazione della Comunità. Il Presidente Rey è stato anche ricevuto dal Ministro degli Affari Esteri Moro, dal Ministro dell'Agricoltura Natali e dal Ministro per il Mezzogiorno Taviani, col quale sono stati vagliati i problemi dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno in rapporto alla politica comunitaria. Rey ha dato ampia assicurazione del massimo impegno della Commissione per il superamento delle questioni ancora aperte fra la CEE e il Governo italiano relative alla industrializzazione del Mezzogiorno.

L'OCSE PER L'ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE DEGLI ADULTI

Il Comitato manodopera ed affari sociali dell'OCSE sta esaminando e studiando il problema dell'addestramento professionale degli adulti, concepito come strumento di politica congiunturale per correggere gli

squilibri della economia e conciliare la piena occupazione con la stabilità dei prezzi e l'incremento della produttività. Un documento in materia è stato redatto dal Segretario del Comitato e contiene le esperienze effettuate da vari Paesi e le conclusioni cui si può per ora addivenire. Tra i Paesi che hanno affrontato il problema, vi è la Svezia, dove una rapida espansione dell'addestramento professionale, organizzato dallo Stato, ha permesso il riassorbimento parziale della eccedenza della manodopera esistente, pur mantenendo elevato il livello dei redditi. Si è constatato che per avere una efficacia effettiva il sistema di formazione degli adulti deve interessare una vasta parte di popolazione attiva e si consiglia di combinarlo con diverse possibilità di impieghi finanziari dal settore pubblico. Altri problemi pratici sono esposti nel documento, come per esempio quello del reclutamento degli istruttori e del loro collocamento specialmente se il livello dell'occupazione decresce; quello dello scaglionamento dei corsi e degli assegni di studio.

Infine si considera che la formazione professionale deve essere riportata nel quadro dell'istruzione permanente, così come è riconosciuto ad ogni cittadino il diritto di accrescere la propria istruzione per tutta la vita, anche al disoccupato deve competere il diritto alla formazione professionale come un diritto sociale.

RICEVUTI DA S.S. PAOLO VI I MEMBRI DELLA COMMISSIONE SOCIALE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Il Santo Padre ha ricevuto i membri della Commissione sociale e sanitaria del Parlamento Europeo. Sua Santità nel salutare i convenuti ha espresso loro la propria preoccupazione e sollecitudine per il problema dei migranti.

Il Papa così si è espresso: « Vorremmo dirvi anche che abbiamo una sollecitudine tutta particolare per il problema cruciale degli emigranti alla ricerca di un lavoro all'interno della Comunità europea. Sono legioni, noi lo sappiamo, e ci si può aspettare senza dubbio che il fenomeno vada accentuandosi.

Si può affermare che questi emigranti trovino veramente la assistenza che è loro necessaria, e che la comunità a cui essi portano il loro lavoro gliene fornisca equamente una contropartita appropriata? Voci allarmanti ci giungono su questo argomento così doloroso.

Abbiamo cercato noi stessi di promuovere una pastorale più adatta alla situazione di queste persone e delle loro famiglie. La Carta d'Europa contiene del resto, nel suo articolo 19, delle disposizioni che noi approviamo di tutto cuore.

Possano esse trovare un'applicazione effettiva, grazie alla collaborazione di tutti, persone, comunità; una civiltà che si vanta del progresso, non può lasciare che si aggravi una tale situazione, sia iniqua che pericolosa, per la pace sociale. E quale vergogna per una società penetrata dal cristianesimo e iniziata da tanti secoli alla giustizia e alla carità cristiana! ».

Il Consiglio Federale elvetico ha accettata la proposta formulata dal Governo italiano, di una riunione della Commissione mista italo-svizzera resasi necessaria in seguito alle misure limitative dell'immigrazione in Svizzera entrata di recente in vigore in quel Paese. Il Dipartimento elvetico della economia pubblica si è dichiarato disposto a trattare, nell'ambito della Commissione mista, in ordine alle modalità di esecuzione del decreto legge limitativo suddetto. Inoltre le autorità svizzere hanno dichiarato l'utilità che la convocazione della Commissione avvenga nel mese di Settembre, alla luce delle esperienze fatte con le nuove disposizioni.

NATURALIZZAZIONE DEGLI STRANIERI IN SVIZZERA

Il Consiglio federale elvetico ha sottoposto ai Cantoni alcune nuove proposte per introdurre un sistema meno rigido in materia di naturalizzazione degli stranieri.

Il Consiglio Federale propone: gratuità delle pratiche di naturalizzazione per quegli stranieri nati in Svizzera e qui domiciliati, che abbiano frequentato almeno per cinque anni una scuola svizzera e presentino la relativa domanda tra i diciotto e i ventidue anni, il superare tale età è motivo valido di rifiuto; rifiuto della domanda solo per « chiara indegnità » del richiedente; per gli altri stranieri che non possono beneficiare di queste clausole rimangono in vigore le attuali disposizioni.

ALLOGGI PER GLI IMMIGRATI IN AUSTRALIA

Il Governo federale australiano sta attuando il programma di rimodernamento degli « Hostels » per rendere più confortevole il soggiorno degli immigrati assistiti, per i quali rappresenta una tappa obbligatoria. Nella zona di Sydney il Ministro del Lavoro Snedden, ha inaugurato un grande centro per accogliere i nuovi immigrati.

Nel nuovo complesso sono state immesse 790 persone di cui 100 italiane.

ITALIANO ELETTO AL PARLAMENTO AUSTRALIANO

L'italiano Francesco Calabrò, nativo della Provincia di Reggio Calabria, è stato eletto membro del Consiglio legislativo (Camera alta) del New South Wales per il partito liberale.

Il Sig. Calabrò, che già era Sindaco del Comune di Fairfield, emigrò in Australia nel 1934, dove si naturalizzò.

ASSISTENZA SCOLASTICA AI FIGLI DEI LAVORATORI STRANIERI IN GERMANIA

Un gruppo di deputati tedeschi appartenenti ai partiti social democratico e liberale, ha presentato al Parlamento una interrogazione sul pro-

blema della assistenza scolastica ai figli dei lavoratori stranieri in Germania. Nella interpellanza si chiede che vengano portate a conoscenza le iniziative ed i provvedimenti che il Governo ha presi per consentire ai figli dei lavoratori stranieri residenti nella Repubblica Federale di perfezionare la lingua e la cultura del Paese di origine, cosicché venga facilitato, al momento del rimpatrio, il loro inserimento nel sistema scolastico locale.

COMITATO ITALO-TEDESCO A WOLFSBURG (D)

Su interessamento del Console d'Italia ad Hannover si è costituito a Wolfsburg, presso il Comune, un Comitato Consultivo italo-tedesco. Di esso fanno parte cinque italiani ed ha per finalità la promozione di varie iniziative atte a stimolare la partecipazione dei nostri connazionali alla vita della cittadina, soprattutto per ciò che riguarda il tempo libero, l'attività scolastica, i problemi del lavoro, le questioni sociali.

RIDUZIONE DELLE ORE LAVORATIVE IN BELGIO

Una Convenzione collettiva per la riduzione della durata settimanale lavorativa nel settore dell'edilizia è stata conclusa in Belgio.

Dal 1° marzo 1970 le ore settimanali lavorative saranno 43 e tre quarti, ovvero un'ora e 1/4 in meno a settimana sempre con regime salariale di 45 ore; inoltre dal 1° ottobre 1972 verrà ancora ridotta a 43 ore, in regime salariale di 43 ore e 3/4.

VARIAZIONI DELLE INDENNITÀ SOCIALI, IN BELGIO

Dal 1° aprile 1970 le indennità sociali in Belgio hanno subito alcune variazioni in dipendenza della evoluzione dell'indice dei prezzi. Riportiamo la tabella dei nuovi importi delle indennità sociali:

Assegni familiari

Assegni ordinari: fr. 629 al primo figlio, fr. 1.060 al secondo figlio e fr. 1.484 per il terzo figlio e seguenti; assegni d'orfano: fr. 1.869 per ogni figlio; assegni maggiorati ai lavoratori invalidi: fr. 1.113 per il primo e secondo figlio e fr. 1.484 per il terzo figlio e seguenti; assegno ai figli minorati con pagamento fino all'età di 25 anni: fr. 1.219 oltre agli assegni familiari di cui essi hanno diritto; supplemento mensile in funzione dell'età dei figli beneficiari: fr. 138 dagli 1 ai 10 anni, fr. 242 da 10 ai 14 anni, fr. 392 oltre i 14 anni; assegno di nascita: fr. 9.371 per la prima nascita, fr. 6.463 per la seconda nascita, fr. 3.478 per la terza nascita e le seguenti (l'assegno di nascita può essere chiesto dal sesto mese di gravidanza e il pagamento può essere effettuato dalla cassa competente due mesi prima la data probabile del parto).

Indennità di disoccupazione

Categoria: 1. a) lavoratori coniugati con moglie casalinga; b) lavoratori adulti conviventi con donna casalinga; indennità giornaliera di fr. 246; 2. a) lavoratori coniugati e lavoratori adulti non appartenenti alla categoria 1.; b) lavoratrici capo-famiglia: fr. 227; 3. a) lavoratrici adulte non appartenenti alla categoria 2. b); b) lavoratori tra i 18 e i 20 anni di età: fr. 163; 4. lavoratrici tra i 18 e i 20 anni di età non appartenenti alla categoria 2. b); fr. 126; 5. lavoratori d'età inferiore ai 18 anni: fr. 102; 6. lavoratrici d'età inferiore ai 18 anni non appartenenti alla categoria 2. b): fr. 85. Ricordiamo che l'indennità di disoccupazione viene pagata anche per una sola giornata di inattività e che i lavoratori disoccupati e aventi a carico figli beneficiari hanno diritto agli assegni familiari.

Pensioni

Importo annuo della pensione di vecchiaia degli operai: fr. 66.609 ai coniugati, fr. 53.289 ai celibi e alle vedove; minatori (fondo), vecchiaia e invalidità: fr. 80.270 ai coniugati, fr. 63.025 ai celibi e alle vedove; fr. 66.609 ai coniugati, fr. 53.289 ai celibi e alle vedove; pensione sociale (revenu garanti), fr. 32.448 ai coniugati, fr. 21.636 ai celibi.

Indennità malattia

Indennità giornaliera d'incapacità temporanea o d'invalidità: fr. 254 (con un minimo di fr. 214) ai lavoratori coniugati, fr. 170 ai celibi; l'indennità per spese funerarie è di fr. 7.632.

Rendita d'infortunio

Il supplemento di rendita d'infortunio è uguale alla differenza tra i seguenti importi e l'ammontare della rendita percepita o che sarebbe stata pagata se non fosse stato liquidato il terzo del capitale: fr. 568 per ogni per cento d'incapacità se l'inabilità è di 10 per cento (in tal caso è richiesto lo « stato di bisogno »), fr. 636 per ogni per cento d'incapacità se l'inabilità è inferiore a 36 per cento, fr. 795 per ogni per cento d'incapacità se l'inabilità è compresa tra 36 e il 65 per cento, fr. 1.068 per ogni per cento d'incapacità se l'inabilità è superiore al 65 per cento, fr. 23.850 alle vedove di età superiore ai 45 anni (o di età inferiore ma invalide o beneficiarie di assegni familiari), fr. 22.260 alle altre vedove, fr. 15.900 agli orfani di padre e madre, fr. 11.925 agli orfani di padre o di madre.

CONCLUSA LA SETTIMANA VALLONE DELL'IMMIGRATO

Si è conclusa anche quest'anno la « Settimana vallone dell'immigrato », organizzata allo scopo di promuovere un processo di sensibilizzazione della popolazione autoctona verso gli immigrati stranieri e che si svolgerà in

tutta la regione. Numerosa la partecipazione di diversi Comuni e organizzazioni belghe e delle collettività di immigrati, specialmente quella degli italiani. Molteplici sono state le manifestazioni organizzate, tra cui particolarmente apprezzate una mostra di pittura « des travailleurs immigrés et arts plastiques »; il Concorso « Donna ideale italiana residente in Belgio » e vari spettacoli musicali e folkloristici.

Tra i visitatori: il Console Generale d'Italia, Braccesi, il capo di Gabinetto del Ministro Major, la direttrice del Service Provinciale d'immigration et d'accueil.

LAVORATORI STRANIERI IN FRANCIA

Il ministro del lavoro Fontanet ha reso noto i dati relativi al contingente di stranieri che attualmente vive in Francia. Il loro numero è di 2.700.000, più 1.300.000 naturalizzati. Dalla cifra i più numerosi risultano essere gli spagnoli (23%); gli italiani (22%); algerini (18%); portoghesi (11%).

LA COMMISSIONE INTERNAZIONALE CATTOLICA PER LE MIGRAZIONI NEL 1969

Ogni anno, milioni di persone espatriano, sia per raggiungere una persona della famiglia sia per tentare una nuova strada all'estero. Molti non avrebbero avuto i mezzi sufficienti per intraprendere una simile avventura senza l'aiuto di organizzazioni specializzate, sia internazionali che nazionali e senza i programmi di aiuto per l'emigrazione ai quali partecipano attivamente le associazioni benefiche come la CIMC (Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni).

Da 19 anni, la CIMC aiuta gli emigranti e le loro famiglie attraverso la concessione di prestiti senza interesse e i servizi tecnici delle proprie associazioni affiliate in circa 40 paesi del mondo. Si aggira intorno alle 100.000 unità il numero di persone che hanno usufruito di questa assistenza.

Nel settembre 1969, i rappresentanti delle organizzazioni suddette e i membri del Consiglio si sono riuniti come ogni anno a Ginevra, sede della Commissione, per fare il punto delle proprie esperienze e studiare le diverse situazioni di emigrazione alle quali le organizzazioni Cattoliche possono recare un aiuto.

I dibattiti, diretti dal presidente della CIMC Signor James J. Norris (Stati Uniti), permisero di comprendere le espansioni sulle ultime evoluzioni nella situazione dei problemi di immigrazione e di rifugiati, nei diversi paesi europei, ma anche nel Medio Oriente e nei principali paesi di immigrazione, gli Stati Uniti, Australia, e il Canada.

Le attività tecniche migratorie della CIMC e delle affiliate consistono nel concedere agli emigranti bisognosi, prestiti per il viaggio, ma anche nel consigliarli, orientarli ed aiutarli nella loro sistemazione. L'assistenza

fornita dalle associazioni affiliate si applica dunque anche alle persone emigrate nel quadro dei programmi ufficiali. Esse operano anche sotto il profilo di aiuti allo sviluppo, di facilitazioni per il viaggio. In totale la CICM ha facilitato l'emigrazione di circa 13.000 persone nel corso dei nove primi mesi del 1969.

Questa assistenza tecnica si è svolta in 24 paesi di emigrazione principalmente attraverso le organizzazioni cattoliche locali.

Una forte percentuale tra gli emigranti di cui si occupa il CICM sono rifugiati (85%) e il 1969 è stato caratterizzato dall'aumento del loro numero, soprattutto per ciò riguarda i Cechi.

LA CICM lavora nei principali paesi di emigrazione e di immigrazione con alcune organizzazioni nazionali che consigliano, orientano e assistono, i migranti prima della partenza, durante il viaggio e dopo il loro arrivo.

I principali paesi da dove partono questi emigranti assistiti dalla CICM sono stati nel 1969 innanzi tutto l'Austria, la Repubblica Federale Tedesca, l'Italia e la Spagna, tuttavia bisogna menzionare anche la Francia, il Belgio, il Portogallo, l'Irlanda, i Paesi Bassi e l'Isola di Maurizio.

Le organizzazioni cattoliche in Italia hanno permesso nel 1968 l'emigrazione di oltre 4.500 persone. Le associazioni con le quali la CICM coopera a questo riguardo sono: l'Ufficio Centrale per l'emigrazione italiana, la Pontificia Opera di Assistenza e la Caritas Trieste.

Le organizzazioni affiliate in Francia (Secours Catholique) e in Belgio (Caritas Catholica) si occupano di emigrazione e di assistenza agli immigrati (lavoratori stranieri).

Tra i paesi di immigrazione, i principali sono gli Stati Uniti, l'Australia e il Canada.

In Australia, su 100.000 immigrati nel 1968 circa 1/3 erano cattolici, e su questa cifra 4.000 sono stati aiutati con prestiti ricevuti attraverso la mediazione del Comitato Federale Cattolico di Immigrazione, associazione affiliata alla CICM. Nel Canada, dopo una certa flessione nel 1967, i Servizi per Immigrati Cattolici hanno registrato nel 1968 una cifra di oltre 2.500 emigranti assistiti da questo organismo.

Nel 1969, le preoccupazioni della CICM si sono orientate verso due nuovi problemi dell'emigrazione: da una parte le emigrazioni continentali in America Latina e dall'altra i movimenti migratori tra i paesi africani.

Una missione speciale della CICM e della Caritas Internationalis ha studiato nel corso del 1969 la situazione in Argentina degli immigrati boliviani, paraguani, cileni e altri il cui numero è stimato superiore al milione e mezzo. Un segretariato tecnico si occuperà della presentazione e del coordinamento di progetti destinati alla promozione umana e sociale degli emigranti.

Inoltre, i movimenti migratori tra paesi africani saranno l'oggetto di una prima inchiesta condotta dal CICM e dei missionari.

I movimenti migratori intra-europei, che continuano a suscitare numerosi problemi, principalmente di carattere sociale, sono studiati da un Comitato speciale creato in seno alla CICM e il CCMIE (Comitato Cattolico per le migrazioni Intra-Europee). Esso ha tenuto nel 1969 due riunioni: la prima si è tenuta in Danimarca ed era dedicata al problema dei lavoratori immigrati mediterranei in Scandinavia, poco numerosi, ma notevoli erano i loro problemi di adattamento.

La seconda ha avuto luogo in Svizzera, a S. Gallo e aveva per oggetto i lavoratori jugoslavi nell'Europa occidentale.



Associato all' ASPI
Unica Stampa
Periodica Italiana